**La comunicazione di oggi, troppo virtuale e poco reale**

di Francesco Bevilacqua

**Slegato dai luoghi, privato delle interazioni reali e fondato sulla sola immagine, il modo di comunicare ha ormai perso la capacità di tradursi in azione. Stefano Reyes ci presenta il suo punto vista, analizzando le criticità e proponendo le alternative.**

La virtualizzazione della società si fa sentire in molti aspetti della nostra vita quotidiana. Uno degli ambiti in cui è più presente e spesso ha effetti più limitanti è quello della comunicazione fra mezzi d’informazione e pubblico, fra istituzioni e cittadini, fra cittadini e altri cittadini. L’architetto bolognese Stefano Reyes conosce bene queste problematiche, avendole affrontate nel corso del progetto di cui è uno degli ideatori e animatori: i [Luoghi di Sosta Pedonale](http://www.ilcambiamento.it/eco_vicinato/luoghi_sosta_pedonale_socialita_strada_bologna.html) o piazzette di strada, che abbiamo già descritto in alcuni [precedenti articoli](http://www.ilcambiamento.it/transition_town/via_centotrecento_riabitare_strada_bologna.html). Comunicare con le persone interessate – gli abitanti delle strade dove vengono allestite le piazzette –, informarli e coinvolgerli, sono attività prioritarie per Stefano e per l’Associazione Centrotrecento, che cura l’iniziativa. **Quali sono i problemi che si incontrano oggi nel comunicare, quelli che avete sperimentato nel corso delle vostre attività, e come li avete risolti?** Credo che nel nostro mondo si sia sviluppata moltissimo la comunicazione virtuale, on-line o comunque non dal vivo. Essa però ha diversi difetti. Il primo è che tende a limitare l’accessibilità per determinate categorie di utenti, escludendoli molto più di quanto non accada nel caso di incontri fisici e diretti. Questo aspetto è direttamente collegato al fatto che per comunicare oggi bisogna avere la possibilità e la capacità di utilizzare strumenti tecnologici. Anziani, bambini, indigenti e chiunque non abbia le competenze o le risorse – anche economiche – per accedere ad essi è tagliato fuori dalla comunicazione. Il terzo problema è che le interazioni virtuali non sono complete, poiché difettano di tutta la parte non verbale – quella cosiddetta analogica – e questo rende impossibili un dialogo e un’organizzazione reciproca dei rapporti fra le persone. Quando si comunica si ascolta, se va bene, il contenuto e non si tiene conto del tipo di relazione che c’è fra coloro che stanno dialogando. C’è anche un quarto aspetto, cioè il fatto che il mondo virtuale rende la comunicazione spesso divisa in canali paralleli, che non si incontrano. Ciascun utente comunica solo con chi vuole e non con tutti quelli che ci sono. Insomma, è fortemente selettivo, proviene da un mondo frammentato e conduce a un mondo ancora più frammentato, sotto il profilo delle percezioni, dei punti di vista e così via. Sappiamo che la realtà in cui viviamo è costituita da tanti aspetti, spesso divergenti o addirittura antitetici, ma questo tipo di comunicazione esaspera tali differenze, amplificandole e allontanando le persone le une dalle altre, isolandole. Il quinto problema è il venir meno dell’interazione fisica con il mondo. Nel momento in cui gli strumenti comunicativi diventano sempre più virtuali, immateriali e astratti, siamo costretti a comunicare attraverso rappresentazioni sempre più semplificate ed evanescenti di ciò che vogliamo dire. Ridurre tutto il nostro mondo a qualcosa di incorporeo, riduce anche il nostro rapporto con ciò che è fisico, limitando la nostra capacità di intervenire sulla realtà e di modificarla. In questo modo si perde da un lato la socialità più conviviale, dall’altro la capacità di decidere e creare la forma del mondo in maniera condivisa. Come dire, se l’unione fa la forza, sicuramente questi strumenti rompono l’unione; o meglio, non consentono la creazione di un’unione solida.